



### Parma, progetti per un rinnovato sviluppo Dalle analisi alla cultura del progetto – Scelte per Parma

Focus Group n. 2: **IL SETTORE MECCANICO e lo sviluppo dell'INDUSTRIA PARMENSE**  
coordinatore: prof. **Franco Mosconi**, docente Facoltà di Economia, Università di Parma

#### I. LO "STATO DELL'ARTE"

- La crisi dell'industria manifatturiera è strutturale, mentre c'è il rischio che la maggioranza degli osservatori, così come dei protagonisti, pensi che possa bastare una ripresa congiunturale (che peraltro non è detto che ci sia);
- E' la crisi più grave degli ultimi 20-30 anni, resa più acuta dal grande problema del "passaggio generazionale";
- L'elevato livello di reddito pro-capite che Parma mantiene ancora oggi non deve essere preso come esclusivo indicatore della situazione socio-economica, in quanto esso è tradizionalmente spiegato da un valore aggiunto per occupato molto alto (tipico delle industrie parmigiane) unito a un elevato tasso di occupazione (tipico di questa economia provinciale e, in generale, di tutta la nostra Regione);
- Alle debolezze dell'industria si sommano quelle del terziario, che è "povero" soprattutto laddove dovrebbe erogare servizi di supporto alla produzione;
- L'impiantistica è sempre stata un comparto molto forte dell'industria parmense, anche se molte cose sono cambiate negli ultimi anni e stanno tuttora cambiando. La concorrenza dei tedeschi, per citare uno dei fatti di maggior significato, è molto forte. Inoltre, le "acquisizioni" di imprese di PR da parte di grandi multinazionali (ad es. svizzere) sono con tutta probabilità destinate ad aumentare: è un rischio potenziale di "ulteriore depauperamento del territorio". A ciò occorre far fronte con misure quali i Gruppi di imprese; Strutture consortili, ecc., e un livello superiore con vere e proprie fusioni fra imprese locali, che consentano di rafforzare alcuni protagonisti;
- Nel grande settore della meccanica strumentale (o di precisione, che dir si voglia) vi sono in verità altri comparti (ad es. pompe, *automotive*, elettromedicale) dove non mancano le imprese leader;
- L'impressione, però, è che rispetto a economie provinciali come quelle di RE e MO – con le quali PR condivide una spiccata tradizione manifatturiera (circa un terzo del valore aggiunto è generato dall'industria, secondo i dati dell'Istituto Tagliacarne) – sia inferiore la presenza delle "Medie imprese industriali" (si veda la definizione e l'indagine di Mediobanca-Unioncamere<sup>1</sup>), categoria di imprese che negli ultimi anni ha realizzato performance di rilievo. Se queste "medie" imprese industriali sono a PR poche o molte di meno rispetto a RE e MO resta uno dei punti che solo un'indagine *ad hoc* potrebbe chiarire;
- Certo, il "nanismo" delle imprese è un tratto comune all'industria italiana ed emiliano-romagnola, ed è di per sé legato – almeno entro certi limiti – agli stessi settori di specializzazione industriale. Ma nell'economia cittadina non è da sottovalutare il fatto che esso risenta anche di un "certo individualismo" degli imprenditori. Similmente, "fattori culturali" sono evocati anche quando si

---

<sup>1</sup> Si precisa che l'indagine sulle "medie imprese industriali" condotta dagli Uffici studi di Mediobanca e Unioncamere è giunta alla sua V edizione e copre oggi il periodo 1996-2002. Sono "medie" le imprese con queste 3 caratteristiche: dipendenti fra 50 e 499; fatturato 13-260 milioni di euro; assetto proprietario autonomo. Sono quasi 4.000 in tutt'Italia; quasi 1.500 nel Nord-est (Emilia R + Triveneto); 570 nella nostra Regione.

parla dei nodi critici che ostacolano le collaborazioni, così come le fusioni e acquisizioni fra imprese locali: operazioni, invece, indispensabili per raggiungere soglie dimensionali adeguate.

- Le politiche industriali e territoriali di sostegno – livello di governo nazionale e sopranazionale (UE) a parte — hanno oggi nella Regione, nella Provincia e nel Comune tre interlocutori fondamentali, anche se restano da precisare -- nell'ambito del generale ridisegno delle competenze – i compiti propri di ciascuno di essi. Non vanno poi dimenticati l'Ente Fiera, le Società di scopo comunali, la grande multiutility, eccetera.;
- Fondamentale è il ruolo del sistema finanziario, visto nella doppia articolazione del sistema bancario e dei mercati finanziari: si pensi al segmento Expandi, al quale le nostre imprese potrebbero e dovrebbero guardare con maggiore attenzione; si pensi al potenziale ruolo del Private equity, pur nella consapevolezza degli affinamenti che vi sono da fare per meglio adeguarlo a interventi sulla piccola dimensione d'impresa [*rinvio ai lavori del Focus Group N° 3 – Il Credito a Parma*]

## II. OLTRE LO "STATO DELL'ARTE": CHE NE SARÀ DELL'INDUSTRIA PARMENSE?

- Qualunque indagine e qualsiasi riflessione sulle prospettive dell'economia e dell'industria di PR – e molte ne sono state svolte negli ultimi anni — si trova giocoforza ad affrontare una domanda, che possiamo riassumere nei seguenti termini: deve Parma andare "oltre l'alimentare" (o "oltre l'agro-industria")? Il tutto tenuto conto – da un lato — di ciò che esso (essa) ha significato per lo sviluppo della città e del peso che ancora riviste nell'economia locale. E tenuto conto – dall'altro lato — delle dinamiche economiche che oggi sembrano premiare le città/i territori capaci di spostarsi verso i settori produttivi a più alto contenuto tecnologico;
- Questa, dovendo sintetizzare e semplificare, appare la domanda cruciale oggi sul tappeto, e anche questo nostro «Focus (N. 2)» non sfugge alla regola;
- La risposta dei partecipanti al Focus, che può dirsi sostanzialmente unanime, si articola su due piani:
  - (a) Innanzitutto, vi è il riconoscimento che l'economia di PR ha il suo perno nella centralità dell'industria manifatturiera. Vi è chi ha parlato di "primato della produzione industriale"; chi di una "realtà produttiva forte"; chi infine di "rafforzare e riposizionare la struttura economica, piuttosto che scegliere di trasformarla radicalmente";
  - (b) In secondo luogo, vi è la consapevolezza che – proprio nel quadro di questa leadership della manifattura — l'alimentare deve restare importante asse di sviluppo, anche se non in termini così univoci come è stato sino ad ora. Cambiano, infatti, le tecnologie, mutano le dinamiche della domanda mondiale, nuovi protagonisti economici si affacciano sullo scacchiere globale: bastano questi tre fatti (altri se ne potrebbero aggiungere) a suggerire la necessità di diversificare la struttura produttiva del territorio provinciale verso settori a più elevato valore aggiunto. Essendo, quindi, Parma nota nel mondo per i suoi prodotti alimentari (e per le tecnologie legate a quest'industria) è razionale coltivare questa posizione di vantaggio, che gode rispetto ad altre realtà territoriali. Per di più trattandosi di un settore che ha bisogno di continua innovazione, nonché di attività promozionali a livello internazionale: strategie, queste, che richiedono l'investimento di ingenti risorse, umane e finanziarie. Ciò nondimeno, i lavori del «Focus» hanno ancora una volta ribadito come il settore agro-industriale non debba monopolizzare totalmente il quadro economico parmense: vi sono settori industriali emergenti ed aziende con grandi potenzialità che vanno supportate adeguatamente (tra l'altro, con l'offerta di servizi ad alto valore aggiunto, ma la disponibilità di questo terziario avanzato ancora non c'è).

### **III. I NODI DA SCIogliere NEI PROSSIMI ANNI, ANZI MESI...**

Muovendo dalle considerazioni più sopra riportate, riassumibili nel privilegiare azioni orientate alla valorizzazione e al consolidamento del territorio (un "territorio" che altri non hanno e ben difficilmente potranno avere), emergono in prospettiva tre questioni di particolare importanza:

- Se occorre agire, in primis, sulla ricerca e l'innovazione (sia nei settori ove PR è già leader sia in nuove specializzazioni che è necessario sperimentare) in quali direzioni vanno concentrate le risorse (che, si sa, non sono infinite)? E con quali strumenti? (ad es. il Parco Scientifico già esistente? E se sì, come potrebbe essere potenziato per rappresentare tutte le realtà interessate alla ricerca di nuove eccellenze? O con uno strumento costituito ex-novo?).
- Come stabilire un più efficiente collegamento fra l'Università di Parma (e più in generale le Istituzioni scientifiche e formative operanti sul territorio) e il mondo della produzione al fine di: (a) innalzare il livello tecnologico delle produzioni dove già Parma realizza buone/discrete performance (che però sono minacciate in misura crescente dai nuovi protagonisti dell'economia mondiale); (b) far nascere nuove imprese, in special modo high-tech? Un ruolo importante – è stato osservato – "potrebbe essere affidato all'Università, la quale, come struttura super partes, potrebbe progettare, condividendole con Istituzioni e Associazioni, modalità innovative di relazioni tra imprese e magari tra distretti".
- Di fronte alla gigantesca questione del "passaggio generazionale", che cosa si può ragionevolmente mettere in campo? E' una questione di assetti proprietari delle imprese (che postula quindi la necessità di "aprire" il capitale a nuovi investitori istituzionali e/o la necessità di condurre in porto fusioni e acquisizioni)? O è più semplicemente una questione di gestione dell'impresa che abbisogna dell'ingresso di manager esterni alla famiglia, lasciando immutati gli assetti proprietari? Su questo punto le opinioni divergono, anche se – quasi a mo' di conclusione – si può osservare che le due chiavi di lettura non sono poi così distinte e indipendenti fra loro.

La discussione del 24 febbraio e quelle che seguiranno, dovranno aiutare a far luce sulle tre questioni qui menzionate.

Parma, 24 febbraio 2006